

Servizio Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi Siracusa

Progetto Scuola-Museo

Siracusa e Pantalica nella World Heritage List

Servizio Museo Archeologico Regionale  
"Paolo Orsi" - Siracusa  
Progetto Scuola - Museo

3

Siracusa e Pantalica  
nella World Heritage List



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali  
ed Ambientali e della P.I.  
Dipartimento dei Beni Culturali  
ed Ambientali ed E. P.  
2006



Giuseppe Voza

## SIRACUSA E PANTALICA NELLA WORLD HERITAGE LIST

Dottoressa Ciurcina, grazie per le Sue parole e grazie per questo invito a parlare a questa platea così interessata e motivata.

Il Suo Museo si è distinto in quest'ultimo periodo per le iniziative messe in atto pur tra le difficoltà d'ogni genere che io ben conosco. Complimenti per le mostre effettuate, da quella dell'Ariete a quelle delle opere di statuaria restaurate, a quest'ultima per S. Lucia che ha un fascino particolare. Questo è un museo attivo, è un museo laboratorio in cui le proposte diventano veri strumenti di comunicazione e di comprensione dell'antico.

E complimenti per questi incontri che vedono come interlocutori coloro che hanno l'alto e difficile compito di trasmettere il sapere, la conoscenza nelle Scuole.

Sì, la conoscenza che è base e fondamento del vivere civile in tutta la gamma delle sue manifestazioni.

Sul tempio di Delfi la massima scritta era "Conosci te stesso" che è il "*primum cognoscere*" dei nostri padri Latini, che Dante esalta in quei versi famosi "Fatti non fummo per viver come brutti ma per seguir virtute e conoscenza".

Conoscenza che, in generale, ma, in particolare, nel campo dei Beni Culturali è in continuo divenire, è connaturata proprio con la capacità di pensare: è folle, è da profondi ignoranti pensare e dire – ancora oggi si fa – che ormai si sa tutto su una determinata cosa e quindi è inutile accanirsi in uno sterile sforzo di ricerca.

Vi potrei citare dei casi eclatanti nel campo dei Beni Culturali come espressione di queste convinzioni che hanno come obiettivo quasi esclusivo quello di fare valorizzazione in senso consumistico e non ancorato ai processi conoscitivi.

Ma perchè dico questo? E che cosa ha a che fare con il tema del mio incontro con Voi questa sera?

Dico subito che è proprio il progresso delle conoscenze in questi ultimi decenni, che ha portato ancora di più Siracusa e il suo territorio sulla cresta dell'onda delle preziosità e dell'importanza del suo patrimonio archeologico tanto da farne legittimamente tema di proposta per l'inserimento nella lista del patrimonio mondiale UNESCO, inserimento per il quale è richiesta altissima rappresentatività e unicità dal punto di vista storico-archeologico.

Ora quali sono i motivi di questo primato di Siracusa e del suo territorio, di questa posizione di eccellenza e di preminenza in Sicilia per tutto quello che chiamiamo Evo Antico?

Il motivo fondamentale è rappresentato dalla centralità fisica della Sicilia nel Mediterraneo.

E' stato giustamente detto che "la Storia della Sicilia è narrata dalla sua geografia".

Wolfgang Goethe ha definito da par suo questo concetto dicendo "l'isola è al centro del prodigioso cui convergono tanti raggi della storia del mondo".





1. Carta del Mediterraneo

Basta guardare una carta geografica (fig. 1) del Mediterraneo per rilevare subito la centralità dell'isola con il suo triangolo sud-orientale di cui si coglie la prominenza nel mare Ionio.

Questa è la parte più avanzata della crosta terrestre, denominata placca africana che preme contro la placca europea provocando, come sapete, grandi movimenti tellurici.

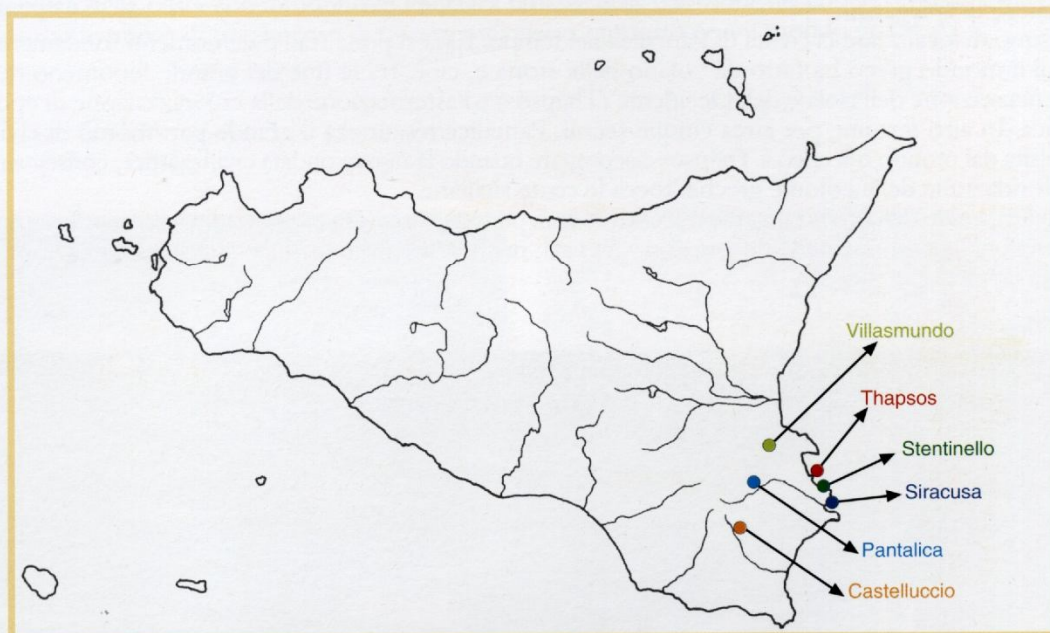
Questa mobilità geologica ha creato, nei millenni, una particolare articolazione della costa in cui da sempre l'uomo mediterraneo ha trovato i luoghi più adatti alla frequentazione e alla stabilizzazione delle comunità umane.

Per questa "responsabilità geografica" la costa sud-orientale della Sicilia, in uno con la centralità dell'isola nel Mediterraneo, è stata sponda privilegiata di arrivo rispetto all'Oriente, "battigia" ideale di genti e di onde culturali. Il primo ricordo scritto di questa funzione, nell'età storica, è di Tucidide che dice che questa è la costa che i Fenici toccarono occupando i promontori e le isolette dove essi tennero commerci (*emporias eneken*) con i Siculi.

Per l'età precedente è stata la ricerca archeologica in quest'ultimo secolo a dimostrare come, dall'età neolitica fino all'affermazione della civiltà greca e cioè dal V millennio circa a.C. fino al IV-III sec. a.C., le linee di diffusione degli influssi culturali sono state costantemente orientate da est verso ovest e, cioè, dalle sponde del Mediterraneo orientale, dalle isole dell'Egeo, dalla Grecia, prima di tutto e più consistentemente verso la Sicilia per raggiungere poi il Mediterraneo occidentale, le coste della Francia meridionale, della Spagna e oltre le colonne d'Ercole, fino alla Gran Bretagna.



E' questo il motivo per cui le più antiche culture preistoriche della Sicilia come la presenza greca di età protostorica e storica hanno avuto nell'area siracusana i loro luoghi capisaldi che hanno dato il nome alle principali *facies* culturali dal V millennio a.C. in poi (fig. 2).



2. Siti eponimi delle *facies* principali della preistoria della Sicilia orientale

Così, la più nota cultura neolitica della Sicilia si chiama civiltà di Stentinello dal nome del luogo poco a nord di Siracusa, sede di un famoso villaggio trincerato di età neolitica, appunto. La più nota cultura della Sicilia nell'età del bronzo antico (XXII-XIV sec. a.C.) porta il nome di Castelluccio il sito straordinario sulla valle del Tellaro fra Palazzolo Acreide e Noto.

La più importante stazione della media età del bronzo in Sicilia e nel Mediterraneo porta il nome di Thapsos – sapete dov'è – non a caso definita da Luigi Bernabò Brea la capitale della Sicilia nella media età del bronzo (XV-XIII sec. a.C.).

Qui è Pantalica che dà il nome alla civiltà che caratterizza la Sicilia dal XIV al VII sec. a.C. Qui, presso Villasmundo, dopo il medioevo ellenico, ci fu l'arrivo delle prime genti greche prima della fondazione delle più antiche colonie greche di Sicilia.

Qui infine, e siamo arrivati all'età storica, fu fondata dai Corinzi Siracusa nel 734-733 a.C., la più famosa – *maxima et pulcherrima urbium graecarum* – colonia greca di Sicilia, città che, con i precedenti cui si è solo accennato, non poteva che essere predestinata ad assumere un ruolo assolutamente di primo piano e rappresentare il mondo civile nell'età storica.

Detto questo, quali sono stati i motivi per cui si è indicata, fra tutti gli straordinari siti preistorici e protostorici che ho menzionati (Stentinello, Castelluccio, Thapsos, Villasmundo), Pantalica per connetterla al patrimonio storico-archeologico di Siracusa e proporla come patrimonio mondiale UNESCO?



In sintesi il motivo risiede nel fatto che la civiltà di Pantalica sintetizza e sublima tutte quelle che, nei millenni, sono state le capacità ricettive delle genti indigene di età preistorica e protostorica degli influssi culturali provenienti da Oriente, facendoli confluire nel fenomeno della colonizzazione greca di epoca storica di cui Siracusa è la massima espressione in Sicilia.

Cercherò di spiegarmi.

Vediamo di localizzare la civiltà di Pantalica nel tempo. Essa si pone fra i due momenti fondamentali in cui il mondo greco ha fatto da volano nella storia e, cioè, tra la fine del grande fenomeno della miceneizzazione dell'isola e dell'Occidente (Thapsos) e l'affermazione della colonizzazione di epoca storica. In altri termini, per circa cinque secoli, Pantalica tesaurizza il grande patrimonio di civiltà acquisita dal mondo miceneo a Thapsos e scompare quando la nuova ondata civilizzatrice, conseguente alla fondazione delle colonie greche, tocca le coste siciliane.

Pantalica, erede della civilizzazione micenea avente per epicentro Thapsos, rende delle manifestazioni originali nelle forme e nella decorazioni dei vasi, nei bronzi, nella tecnica costruttiva, che sono di chiara ispirazione micenea (fig. 3).



3. Vasi della cultura di Pantalica  
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"



Pantalica resta in questi secoli lo scrigno degli impulsi dati dalla civiltà micenea alla Sicilia. Dopo il medioevo ellenico, quando le genti greche dell'Eubea, nel IX e nell'VIII sec. a.C., riprendono i contatti con l'Occidente in Sicilia, la loro frequentazione precoloniale è, non casualmente, documentata qui sulla costa orientale, nella valle del Marcellino (fig. 4), che è uno dei tramiti principali della costa con il mondo di Pantalica rimasto nella tradizione dei contatti con la Sicilia come importante punto di riferimento di questo millenario rapporto con il mondo greco.



4. Villasmundo. Coppa a semicerchi penduli  
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"



5. Villasmundo. *Kyathos*  
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

Si sa dalle fonti che quest'area era dominio del re indigeno chiamato Hyblon. Sempre le fonti (Thuc. VI,4) narrano che i coloni guidati da Lamis provenienti da Megara di Grecia, dopo aver vagato fra il Trotilon, Lentini e Thapsos dove morì Lamis, ebbero, da parte del re siculo Hyblon, l'offerta dell'area dove fondarono la città di Megara Hyblaea.

Questo passo è di grande significato storico-culturale.

Voi sapete che i rapporti fra coloni e indigeni non furono rose e fiori. Tucidide parla chiaro: Toukles e i Calcidesi dovettero cacciare i Siculi da Lentini (VI, 3), a Siracusa Archia fonda la città "dopo aver cacciato i Siculi" (VI, 3,2); a Megara, Hyblon, re dei Siculi, re di Pantalica, offre ai coloni il territorio dove fondarono la città!

Dobbiamo leggere, dietro questo racconto storico, non il *beau geste* di un magnanimo re indigeno, ma sicuramente il segno tangibile di un antico rapporto. Mi piace ripetere, come qualcuno ha scritto, l'immagine di Hyblon che "prende per mano la Storia".

I Greci hanno qui un rapporto diverso, privilegiato con quelli che essi chiamavano *Barbaroi*.

Questo importante patrimonio immateriale ereditato dal mondo greco a Siracusa che traspare dai culti più antichi della colonia (Artemide, Zeus, Apollo) dal mito (Eracle, Aretusa) (fig. 6), dai grandi





6. Decadrachmo con testa di Aretusa, IV sec. a.C.  
Gabinetto di Numismatica, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

avvenimenti storici cui si è fatto cenno, ha un rilevante, materiale riscontro nel patrimonio archeologico che ha recentemente meritato alla città l'inserimento nella World Heritage List dell'UNESCO. E' stata questa un'operazione per la quale siamo stati bene in grado di dimostrare di corrispondere a quanto previsto dai criteri stabiliti dall'organizzazione delle Nazioni Unite per l'accesso alla Lista in parola. Si è, cioè, dato conto di come il patrimonio archeologico di Siracusa abbia reso un importante contributo, all'interno dell'area mediterranea, alla pianificazione urbana e allo sviluppo dell'architettura, dimostrando di rappresentare una testimonianza unica ed eccezionale di un tipo di complessi monumentali e paesaggistici.

Tutto questo è stato possibile grazie ai risultati di ricerche e studi eseguiti soprattutto negli ultimi 40 anni con metodi e finalità nuovi: si trattava di abbandonare definitivamente la concezione retorica e celebrativa del patrimonio monumentale e di impegnarsi in una serie di ricerche sistematiche sul terreno finalizzate a raccogliere tutti gli elementi che permettessero una valutazione il più ampia e significativa relativa non solo ai singoli rinvenimenti venuti in luce, ma ai contesti di pertinenza con lo scopo di dare un utile contributo al millenario processo costruttivo dell'edificato urbano.

Ci si trovava di fronte all'ineludibile problema, affrontato in Sicilia dagli anni '50 in poi, relativo alla nascita e all'organizzazione della città, di capire, in definitiva, a partire dalla fondazione delle città coloniali, come nascevano e dove erano gli spazi abitativi, quelli religiosi e pubblici, quale la rete viaria, quale la connessione dello spazio urbano e l'apparato delle fortificazioni.

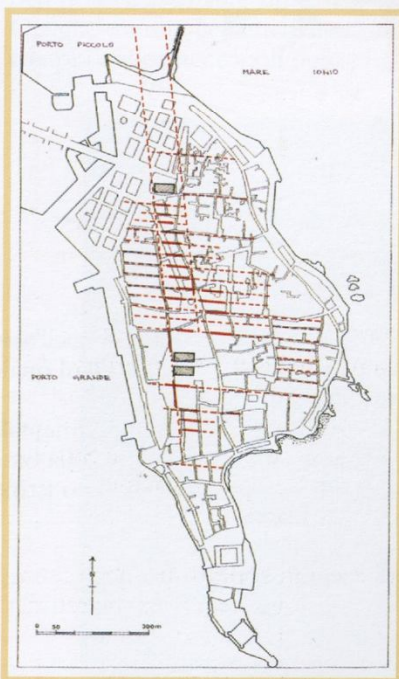
Con ciò non si trattava solo di fare "archeologia della città", come si è ottimamente fatto, per esempio, in un sito come Megara Hyblaea dove, rispetto all'antichità, non c'è stata continuità di vita dell'edificato nell'età moderna, ma di fare "archeologia urbana" nel senso di fare ricerca archeologica globale per lo studio della sequenza insediativa dalla fondazione della colonia greca fino a oggi.

Sì, perchè a Siracusa il processo costruttivo in seno al sito urbano non ha mai avuto soluzione di continuità occupando, dall'VIII sec. a.C. in poi, sempre la medesima area.



Per questo motivo indagare, dal punto di vista archeologico, una parte del suolo della città, soprattutto in Ortigia, significa affrontare costantemente il problema del riconoscimento del processo di nascita e dell'organizzazione dell'impianto urbano, delle aggregazioni e stratificazioni costruttive, delle obliterazioni, sostituzioni, distruzioni in un divenire costruttivo durato più di 2.700 anni.

Le faticose, complesse e difficili operazioni di ricerca archeologica, che hanno riguardato il sottosuolo, in questi ultimi 40 anni, hanno portato all'acquisizione di dati che hanno consentito di stabilire che l'edificato di Ortigia nell'età medievale e moderna ha mantenuto, in generale, lo schema dell'impianto di epoca greca a incroci ortogonali documentato dalle ricerche fin da epoca greca arcaica (figg. 7-8).



7. Ortigia. Planimetria generale con l'impianto viario antico in rosso (da Voza 1998)



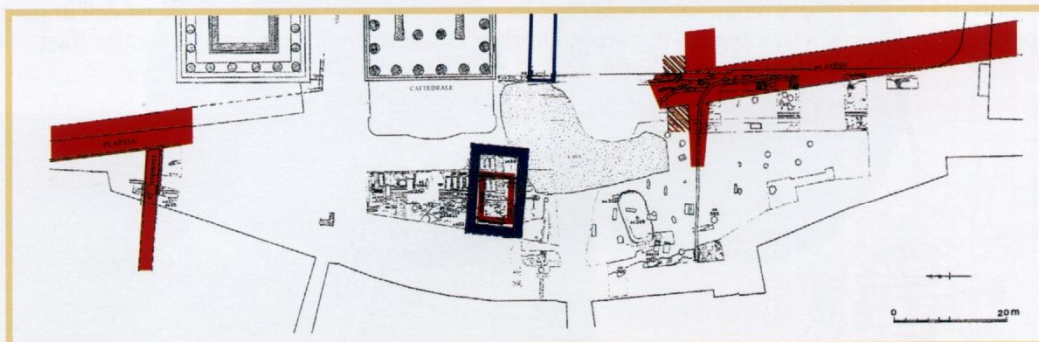
8. Ortigia. Foto aerea con il tracciato viario antico in rosso

Così, partendo da un'intuizione del 1912 di Paolo Orsi che, a proposito del reticolato stradale antico di Ortigia, prospettava la possibilità che esso potesse "corrispondere al reticolato moderno che dall'epoca romana e bizantina non ha subito modifiche radicali", si sono dovuti attendere i risultati di ricerche eseguite per circa un secolo, per avere dati che permettessero una restituzione attendibile dell'impianto urbanistico greco. Sono stati necessari gli scavi di Giuseppe Cultrera condotti sulla sede dell'attuale corso Matteotti del 1934-1936, quelli di Paola Pelagatti del 1964 a sud dell'Apollonion e della Prefettura (1977-78), e poi in via del Consiglio Regionale (Voza 1981-1982) e nel complesso monumentale di Montevergini e in piazza del Duomo (Voza 1992-1998), per avere una cognizione abbastanza completa della griglia dell'assetto viario di età greca che è stata poi matrice dell'edificato realizzato fino ai tempi nostri.

In piazza Duomo di grande peso sono stati i risultati degli scavi per la storia del primo periodo di vita della colonia greca e per il contributo reso alla conoscenza dell'assetto urbanistico in età greca.



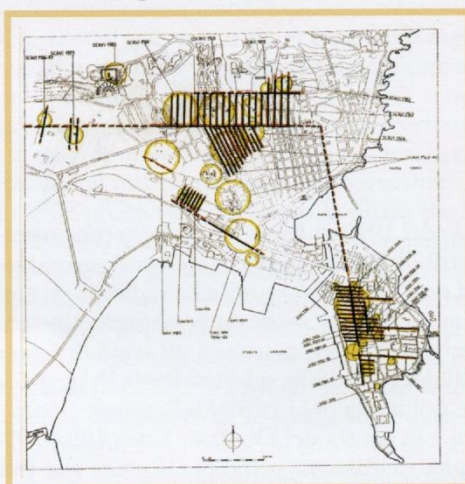
Qui oltre ad accertare la presenza umana dall'età del bronzo antico (XXII sec. a.C. pozzetti contenenti resti sacrificali in onore di divinità ignote) fino all'arrivo dei Greci (fine dell'VIII sec. a.C.), che trovarono l'area occupata da un insediamento capannicolo indigeno, sono stati rinvenuti i resti dell'edificio sacro greco più antico di Ortigia, l'*oikos*, che sancì l'atto di nascita della colonia greca e la nascita di quel santuario che, senza soluzione di continuità, fino ai nostri giorni rappresenterà il luogo del Sacro più importante della città (fig. 9).



9. Siracusa. Piazza Duomo: planimetria generale dei rinvenimenti archeologici (da Voza 1999)

L'altro rilevante risultato degli scavi di piazza del Duomo riguarda la scoperta di un tratto di quell'asse viario centrale in senso nord-sud che da epoca greca arcaica attraversava tutta Ortigia e sul quale era impostato l'impianto viario a incroci ortogonali di cui prima si è detto.

Esso, nel suo complesso, come schema e come orientamento generale, ha come punto fondamentale di riferimento, verso l'entroterra, il quadrante settentrionale ove da tempo ho ipotizzato, sulla base dell'esame dei dati geomorfologici e archeologici oltre che delle fonti, l'esistenza dell'antico istmo che collegava Ortigia alla terraferma (fig. 10).



10. Siracusa. Planimetria generale dell'impianto urbano antico (da Voza 1998)



Le opere di ricerca eseguite su quest'ultima per tutta la metà del secolo passato nell'ambito degli antichi quartieri di Acradina e Neapolis, laddove si è estesa ed è cresciuta la città moderna e soprattutto quella contemporanea, hanno consentito di restituire il quadro d'insieme dell'organizzazione dell'impianto urbanistico antico e, in modo particolare, il suo assetto in età ellenistico-romana. In sintesi nell'area di Acradina sono stati rinvenuti alcuni tratti di un asse stradale in senso est-ovest, conservato in particolare nell'area archeologica di piazza della Vittoria e il cui tracciato è stato possibile seguire fino all'anfiteatro.

In uso certamente da età classica, ma probabilmente già da epoca greca arcaica, la strada è stata interpretata come la "*una lata via perpetua*" (figg. 10 e 11) ricordata da Cicerone nelle Verrine, la quale ben poteva assolvere fin dall'epoca più antica della colonia greca alla funzione di collegamento fra Ortigia, tramite la principale *plateia*, che si è visto attraversava tutto il quartiere in senso nord-sud, e la più antica necropoli della città nella zona del Fusco.



11. Veduta aerea di Ortigia e della terraferma

I dati di scavo emersi, soprattutto in seguito alle ricerche condotte per lunghi anni nell'area di piazza della Vittoria, hanno dimostrato che sulla supposta "*una lata via perpetua*", tra la fine del V e il IV sec. a.C., dalla parte di sud, si attestava una serie di strade in senso sud-est/nord-ovest, delimitanti degli isolati dei quali non sono state definite le dimensioni in lunghezza.

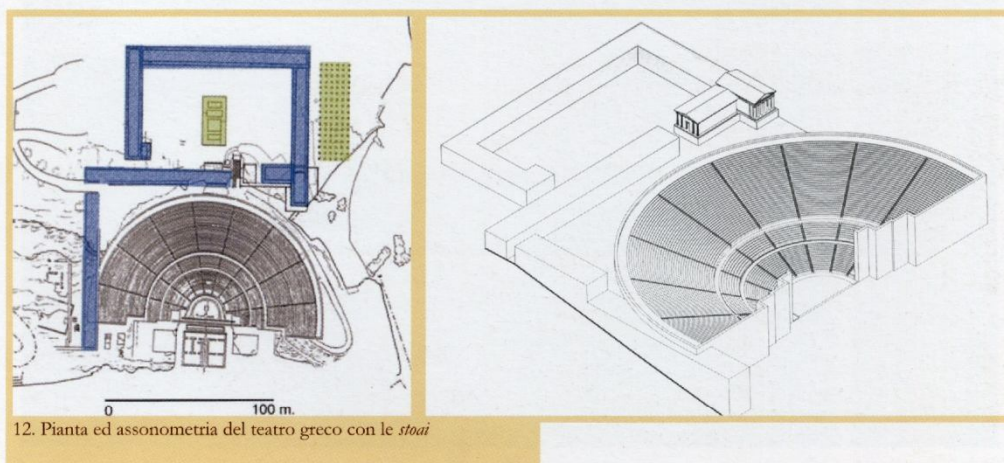
Sul versante opposto si attestarono, coprendo un'area in precedenza destinata a necropoli, una serie di isolati in senso nord-sud, larghi circa 38 m., separati da strade larghe circa 3 m, la successione dei quali è stato possibile seguire fino all'anfiteatro romano.



In definitiva la “*una lata via perpetua*” da iniziale strada di primaria importanza nel collegamento fra area urbana e periurbana, è venuta man mano ad assumere la funzione di spina dorsale dell’impianto urbano di terraferma. Si ha, così, la possibilità di cogliere la nuova dimensione della città ellenistica che dà corpo al razionale sistema di direttrici di espansione dell’apparato urbano delle quali si colgono i segni concreti già dall’epoca del primo periodo di organizzazione dell’insediamento coloniale greco.

Se si tiene conto dello schema dell’impianto urbanistico ricostruito per i quartieri di Acradina e Neapolis si può osservare come il tracciato della “*una lata via perpetua*” risulti parallelo alla fronte del teatro, il che fa comprendere come il famoso monumento facesse parte integrante del tessuto urbanistico che lo fronteggiava e con il quale era coordinato secondo regolari e funzionali rapporti corrispondenti alle esigenze del più importante complesso monumentale della città ellenistica. Il teatro, così come hanno dimostrato i risultati delle ultime ricerche, è epicentro di questo settore della città.

Se si pensa all’aspetto che complessivamente rendeva il monumento in età iberoniana si ha la prova di come, accanto alla razionalità e alla regolarità dell’impianto urbanistico nella dimensione di questa vasta area, esso si era caricato di connotati di protagonismo monumentale in ossequio a quelle norme urbanistiche e architettoniche che andavano di moda nel mondo greco orientale nel periodo ellenistico.



12. Pianta ed assonometria del teatro greco con le *stoai*

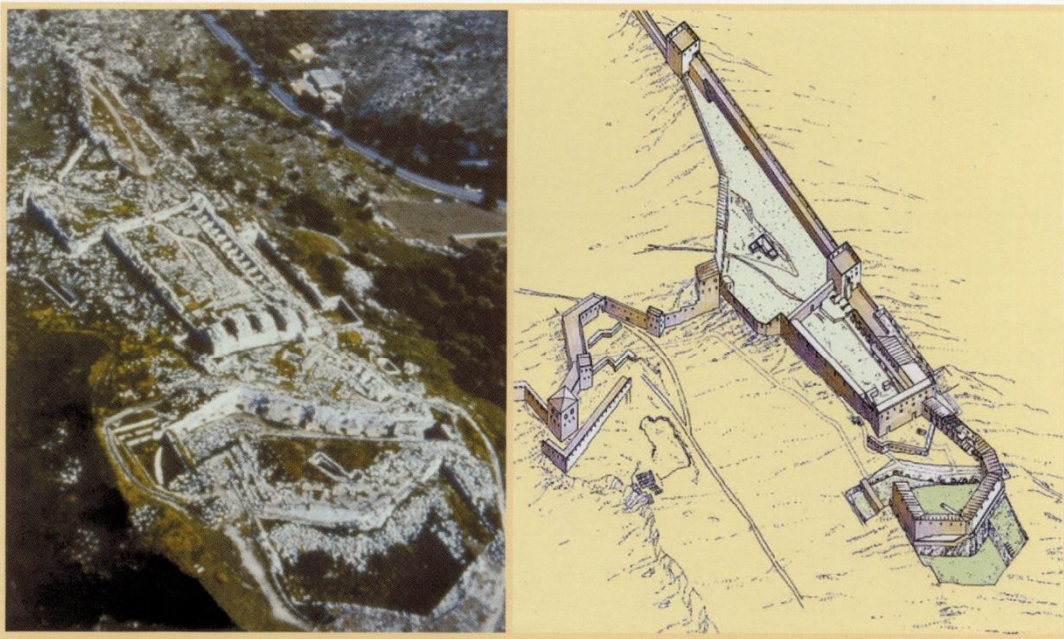
Infatti la nuova sistemazione della parte sommitale del monumento in questa fase (fig. 12), con la creazione, a quote diverse, di due gigantesche *stoai* a dominio della cavea, ma con esse perfettamente coordinate dal punto di vista strutturale e funzionale, dà un’idea di quale significato assumesse il teatro come scenografico corpo monumentale in questa parte della città antica che, come si è visto, aveva, nell’età compresa fra il IV e il III sec. a.C., una dimensione organizzativa razionale e di grande respiro, la quale, soprattutto nel III sec. a.C., si caricò di notevoli accenti monumentali (nuova fase costruttiva del teatro e del castello Eurialo, ara di Ierone II, edificio circolare di piazza Adda, fontana monumentale di piazza della Vittoria e i portici, i ginnasi, le palestre ricordati dalle fonti), tutte cose che conferirono alla città i connotati della megalopoli racchiusa, ricordiamolo, nel potente e gigantesco circuito di fortificazioni realizzato da Dionigi.



La ricostruzione dell'impianto urbanistico antico sulla terraferma è stata, in generale, frutto dell'operazione di ricerca che è stata definita di "archeologia reattiva", di ricerca, cioè, attivata in conseguenza di lavori edilizi che avevano già evidenziato, spesso distruggendone una parte, rinvenimenti archeologici, e messa in atto a seguito di accordi fra imprenditori, enti locali e organi di tutela.

Non è stato mai possibile effettuare delle ricerche preventive su aree per le quali non fossero già state date le autorizzazioni per costruire opere pubbliche o private. E' stato molto raro (piazza della Vittoria, Corso Gelone, Ospedale Civile) effettuare ricerche archeologiche preventive condizionando l'uso delle aree all'esito delle ricerche archeologiche. Non è stato mai possibile realizzare opere di archeologia preventiva nel senso proprio dell'espressione anglosassone e, cioè, per consentire agli organi di tutela di rappresentare cognizioni, dati ed esigenze di ricerca a monte delle decisioni in ordine a qualsivoglia opera progettata fornendo ogni collaborazione ai centri di studio e di progettazione e agli organismi di pianificazione.

Stando così le cose e mancando nella terraferma l'ausilio della materiale continuità del costruito nell'edificato moderno rispetto all'antico, come in Ortigia, è avvenuto che quando la città, rimasta rinserrata per quattro secoli nelle mura dell'isola, si è estesa sulla terraferma (Acradina e Neapolis), fu inesorabilmente travolta una gran parte della città antica, operazione diventata disastrosa soprattutto negli anni 1950-1960 del secolo passato.



13. Castello Euriolo. Veduta aerea ed assonometria (da D. Mertens)



Così quando, tra il 1952 e il 1955, Luigi Bernabò Brea, utilizzando risorse messe a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno espropriò un'area della Neapolis di circa 25.000 mq per riunire in un unico complesso i grandi monumenti del quartiere, riuscì a creare un'isola archeologica nel tessuto edilizio moderno che è venuto aggregandosi intorno ad essa in modo aggressivo e disordinato e con il quale non ha un convissuto.

Il c.d. parco archeologico della Neapolis rappresenta oggi forse la più grande opera di salvaguardia archeologica in seno a una città moderna, ma anche un grave e irrisolto problema di convivenza fra "antico" e "moderno".

L'unico quartiere di Siracusa che conserva ancora quasi inalterato, il "senso ambientale dell'antico" è quello dell'Epipole, soprattutto nella parte più dominante della sua vasta estensione. Qui nonostante l'abbandono, le distruzioni, l'usura del tempo sono ben percepibili gli antichi connotati dei luoghi: le possenti opere di fortificazione culminanti nel grandioso complesso di Castello Eurialo (fig. 13) in una vasta area estesamente coperta dai resti smembrati delle cortine murarie, segnata da infiniti tagli di latomie di superficie, lunghi tratti di carreggiate stradali, apprestamenti difensivi, canali e fondazioni di opere funzionali alla costruzione e all'uso delle fortificazioni. Si tratta del nodo principale delle mura dionigiane che con i circa 27 km della loro lunghezza abbracciano con il loro circuito ancora leggibile quasi per intero, tutta la città.

Giuseppe Voza  
*Soprintendente emerito di Siracusa  
e Direttore onorario del Museo "Paolo Orsi"*





## Bibliografia essenziale

- L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1961.
- G. VOZA, *Problematica archeologica*, in *La Sicilia antica*, Napoli 1980.
- P. PELAGATTI, *Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia*, in *ASAtene*, LX, n.s. XLIV, 1982, p.137.
- S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1992, 2ª edizione.
- G. VOZA, *La città antica e moderna*, in S. ADORNO (a cura di), *Identità e Storia 1861-1915, Siracusa*, Siracusa 1998.
- G. VOZA, *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999.
- G. VOZA, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Palermo 1999, con ampia bibliografia precedente.





## Per approfondire

**Marco Tullio Cicerone, pronunciando nel 70 a.C. nel Foro romano le sue *Verrine*, le orazioni contro il governatore Gaio Verre, accusato di concussione per aver oppresso i siciliani con tributi non dovuti, così descrive Siracusa:**

*"Avete spesso sentito dire che Siracusa è la più grande città greca, e la più bella di tutte. La sua fama non è usurpata: occupa una posizione molto forte e inoltre bellissima da qualsiasi direzione vi si arrivi, sia per terra che per mare, e possiede due porti quasi racchiusi e abbracciati dagli edifici della città.*

*Questi porti hanno ingressi diversi, ma che si congiungono e confluiscono all'altra estremità. Nel punto di contatto, la parte della città chiamata l'isola (Ortigia), separata da un braccio di mare, è però riunita e collegata al resto da uno stretto ponte.*

*La città è così grande da essere considerata come l'unione di quattro città grandissime: una di queste è la già ricordata 'isola', che, cinta dai due porti, si spinge fino all'apertura che dà accesso ad entrambi. Nell'isola c'è la reggia che appartenne a Ierone II, ora utilizzata dai pretori e vi sono molti templi, tra i quali i più importanti sono quello di Diana e quello di Minerva, ricco di opere d'arte prima dell'arrivo di Verre.*

*All'estremità dell'isola c'è una sorgente di acqua dolce, chiamata Aretusa, brulicante di pesci e così situata che le onde del mare la sommergerebbero se non fosse protetta da una massiccia diga di pietra.*

*L'altra città è chiamata Acradina, dove c'è un grandissimo Foro, bellissimi portici, un pritaneo ricco di opere d'arte, un'amplessima curia e un notevole tempio di Giove Olimpico; il resto della città, che è occupato da edifici privati, è diviso per tutta la sua lunghezza da una larga via, tagliata da molte vie trasversali.*

*La terza città, chiamata Tyche perché in essa era un antico tempio della Fortuna, contiene un amplessimo ginnasio e molti templi: si tratta di un quartiere molto ricercato e con molte abitazioni.*

*La quarta viene chiamata Neapolis (città nuova), perché costruita per ultima: nella parte più alta di essa c'è un grandissimo teatro, e inoltre due importanti templi, di Cerere e di Libera, e la statua di Apollo chiamata Temenite, molto bella e grande, che Verre, se avesse potuto, non avrebbe esitato a portar via." (Verrine, II 4,117-119).*





## Per approfondire

### **ARETUSA**

Aretusa era figlia di Nereo e di Doride e amica inseparabile di Artemide, dea della caccia. Quando Alfeo si innamorò della ninfa, la dea, per sottrarla alla sua corte insistente, la trasformò in una fonte di acqua dolce, quella che ancora oggi sgorga abbondante nei pressi della riva del porto grande di Siracusa.

Alfeo chiese aiuto agli dei, che lo trasformarono in un fiume, che, scorrendo sotto le acque del mare Egeo, raggiunse la sua amata, sgorgando a non molta distanza da lei, in modo da far sì che le sue acque si mescolassero a quelle di Aretusa.

In realtà, Alfeo era un piccolo fiume della Grecia che, dopo aver effettuato un breve tragitto in superficie, scompariva sotto terra. Quando i Greci trovarono la piccola sorgente di acqua dolce fuoriuscire non lungi dalla fonte Aretusa, trovarono lo spunto per spiegare la scomparsa del fiume Alfeo in Grecia, che sarebbe riapparso in superficie (dopo il lungo viaggio sottomarino) in Sicilia.

### **CIANE E ANAPO**

La leggenda legata ai fiumi Ciane e Anapo, si ricollega al mito di Persefone e del suo rapimento ad opera di Ade.

Persefone, figlia di Zeus e Demetra, fu rapita da Ade mentre, in compagnia di alcune ninfe, presso le rive del lago di Pergusa, raccoglieva dei fiori.

Il dio infatti si era invaghito della giovane e aveva deciso di portarla con sé nel suo regno. Dopo un primo momento di sbigottimento, l'unica dei presenti che ebbe il coraggio di reagire fu la ninfa Ciane, che si aggrappò al cocchio nel tentativo vano e disperato di trattenerlo, mentre stava per sprofondare nuovamente sottoterra.

Il dio, adirato, la colpì con il suo scettro biforcuto, trasformandola in una doppia sorgente dalle acque color turchino (cyanos in Greco vuol dire appunto turchino).

Il giovane Anapo, innamorato della ninfa, alla vista della trasformazione dell'amata, non trovò di meglio che imitare il dio fluviale Alfeo e fu trasformato nel fiume omonimo che ancor oggi, dopo aver ricevuto le acque del fiume Ciane, si versa nel Porto Grande.